

SPARTACO

IL RIBELLE

La storia del gladiatore
che tra il 73 e il 71 a.C.
guidò una rivolta
di schiavi, mise a ferro
e fuoco il Sud Italia
e diede filo da
torcere ai Romani

Per alcuni fu il primo guerrigliero marxista della Storia. Lo stesso Marx, in una lettera al "compagno Engels", nel 1861 lo definì "un genuino rappresentante del proletariato antico". Eppure quel Che Guevara in anticipo sui tempi non aveva mai sentito parlare né di socialismo, né di plusvalore, né tanto meno del barbuto filosofo tedesco, alla cui nascita mancavano ben 19 secoli. E se qualcuno gli avesse nominato la lotta di classe, lui avrebbe pensato a una battaglia navale, perché in latino *classis* vuol dire anche flotta.

Si chiamava Spartaco, era gladiatore. Nato forse nel 109 a.C. in Tracia (l'attuale Turchia europea) morì 38 anni dopo combattendo in Basilicata contro Marco Licinio Crasso, futuro triumviro. Che faccia avesse non si sa; ma molti lo immaginano coi capelli biondi e la fossetta sul mento di Kirk Douglas, che nel 1960 lo interpretò in un film di Stanley Kubrick: *Spartacus*. Oltre a quel film, nell'ultimo secolo la Spartaco-story ha ispirato saggi, romanzi, opere d'arte, partiti (v. riquadro a pag. 40), persino squadre sportive: il nome Spartak dilaga negli stadi d'Europa da Mosca a Busto Arsizio, con massima densità nei Paesi dell'Est.

VOCI CONTRARIE. Ma chi era il vero Spartaco? Per ricostruire la sua storia ci si basa essenzialmente su sei autori antichi, due greci (Appiano e Plutarco) e quattro di lingua latina (Sallustio, Eutropio, Floro e Orosio). Che però in comune hanno poco. Infatti Sallustio (86-34 a.C.) era un senatore della Sabina (fra Lazio e Abruzzo), supporter di Giulio Cesare; Eutropio, nato a Bordeaux, un pagano vissuto quando il paganesimo era già alla frutta (IV secolo); Orosio (375-420 d.C.) un aggressivo polemista cristiano portoghese, fedelissimo di sant'Agostino. Appiano (95-165 d.C.) faceva invece l'avvocato ad Alessandria d'Egitto, mentre Plutarco (46-127 d.C.) era un raffinato intellettuale di Atene, animalista *ante litteram*, e Floro (70-145 d.C.) un magrebino che in casa parlava dialetto berbero. Eppure, benché lontani per epoca, patria e cultura, almeno gli autori latini un dato comune ce l'hanno: di Spartaco parlano male tutti. Eutropio gli imputa "molte calamità". Floro ne dà un →

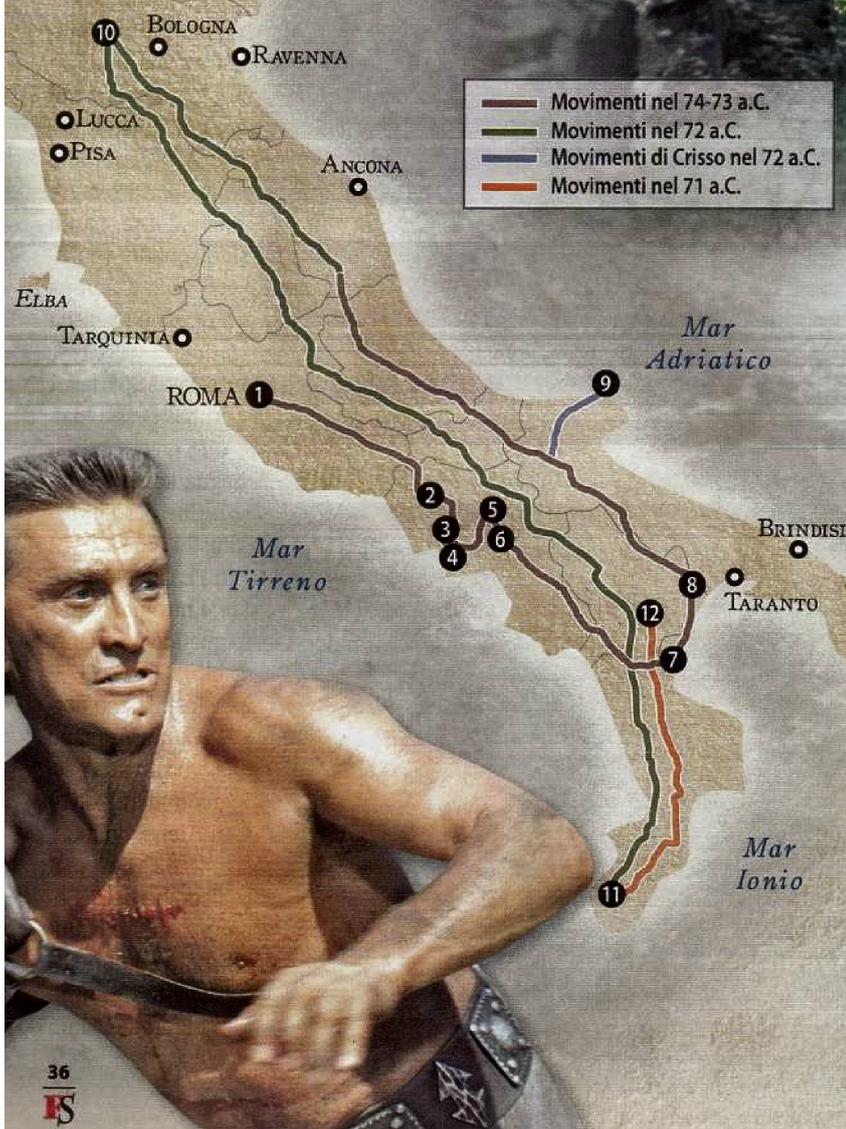
Duello nell'arena

Spartaco (qui Kirk Douglas nel film *Spartacus* di Stanley Kubrick, del 1960) nell'arena del lanista Lentulo Baziato. Sullo sfondo, l'anfiteatro di Capua (Ce), dove combatté realmente.

Saliscendi lungo la penisola

Nella cartina, l'epopea di Spartaco. Il trace fu venduto come schiavo a Roma (1) e, trasportato a Capua (2), fu addestrato come gladiatore. Dopo la ribellione e l'evasione si rifugiò con i suoi sul Vesuvio (3), teatro dei primi scontri. A Ercolano (4) i ribelli uccisero Cossinio, luogotenente del pretore Varinio poi sconfitto a

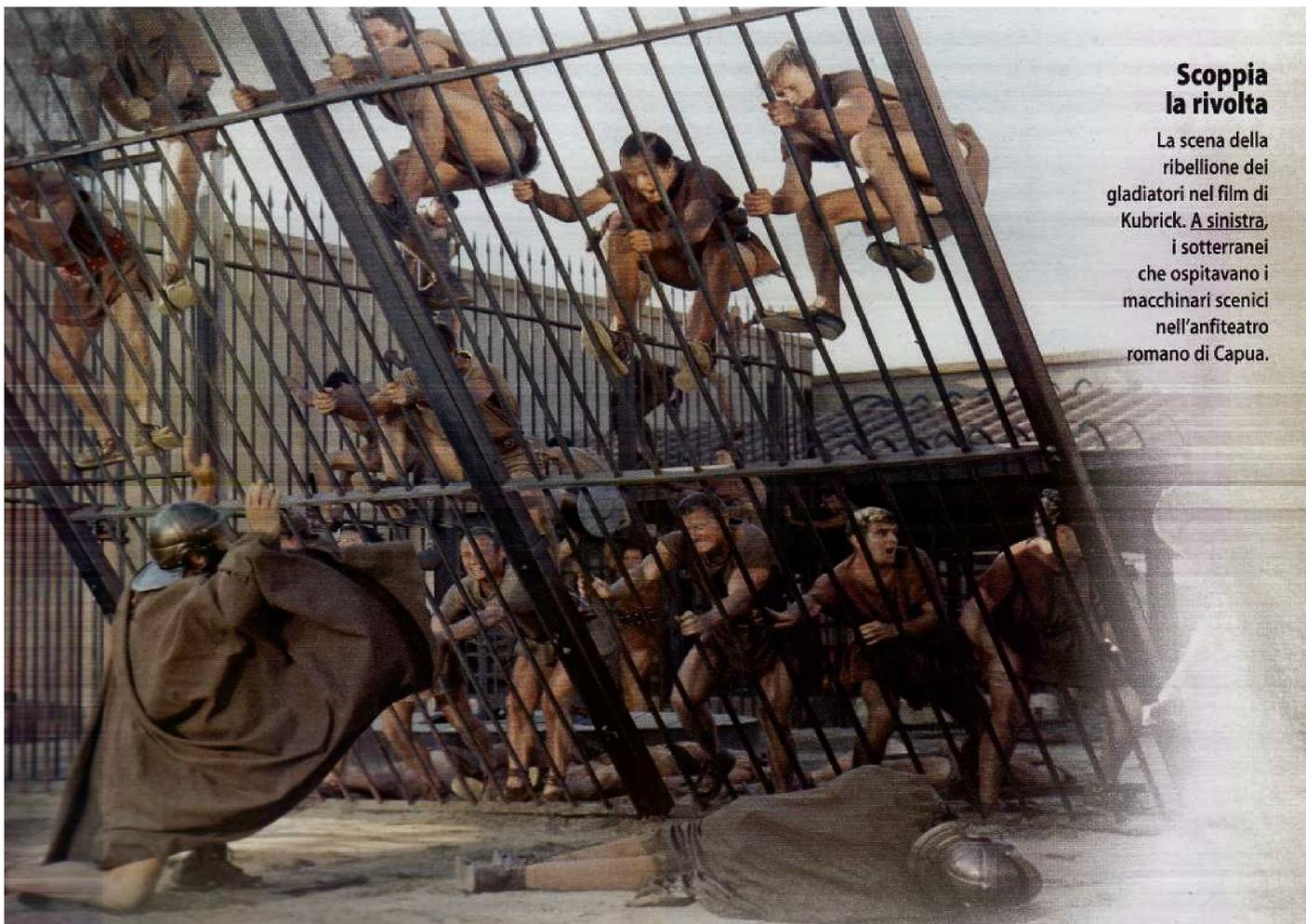
Nola (5). Quindi le bande di Spartaco attaccarono Noce-
ra (6), Sibari (7) e Metaponto (8). Nel frattempo il ribelle Crisso fu vinto dal console Gellio sul Gargano (9). Spartaco fuggì fino a Modena (10), poi ridiscese a Reggio Calabria (11) tentando di passare in Sicilia. Ma fu inseguito da Crasso, assediato e ucciso in Lucania (12).



Ai tempi di Spartaco Capua

giudizio sprezzante (“da soldato a disertore, poi predone”) e dice che “distrusse con orrendi eccidi” varie città. Il testo di Sallustio è monco, ma basta per tacciare gli spartachisti di “ira barbara”. Infine Orosio definisce “infame” la rivolta, accusa i ribelli di “stragi, incendi, rapine e stupri” e narra di una loro prigioniera violentata e morta suicida.

DIFFAMATO. Ma è tutto vero? Almeno Orosio va preso con le pinze. Ciò sia perché scrisse quasi 500 anni dopo i fatti, quindi basandosi su fonti di quarta mano, sia perché i suoi erano testi a tesi: volevano dimostrare quanto male avesse prodotto il passato di Roma rispetto al benefico presente cristianizzato. Ma da guardare con sospetto non è solo Orosio. Osserva un biografo moderno di Spartaco, Aldo Schiavone, già docente all’Istituto italiano di scienze umane di Firenze: «Come per altre grandi figure che hanno combattuto contro Roma – il cartaginese Annibale o il gallo Vercingetorige – tutto ciò che sappiamo di Spartaco lo dobbiamo a quel che han-



Scoppia la rivolta

La scena della ribellione dei gladiatori nel film di Kubrick. A sinistra, i sotterranei che ospitavano i macchinari scenici nell'anfiteatro romano di Capua.

era importante e ricca: per Cicerone, una "seconda Roma"

no ricordato di lui i suoi mortali nemici. Le immagini della tradizione antica sono un riflesso di quelle fissate negli occhi dei vincitori». Eppure, se dagli autori latini si passa ai greci, almeno una voce fuori dal coro c'è. Infatti Plutarco, pur confermando le violenze dei ribelli, attribuisce la colpa di tutto allo stato disumano in cui vivevano gli schiavi, *"rinchiusi a forza per la lotta gladiatoria, non per aver commesso gravi colpe ma per l'ingiustizia del loro padrone"*. Dallo stesso Plutarco ci giunge l'unico ritratto positivo di Spartaco, uomo *"dotato non solo di grande coraggio e forza fisica, ma anche di intelligenza e dolcezza superiori alla sua condizione"*.

MERCENARIO. Predone o dolce eroe, dunque? Ripartiamo dai fatti. Tutto iniziò quando in Italia era da poco finita l'epopea dei Gracchi e in Africa fumavano ancora le rovine di Cartagine, distrutta da meno di 35 anni. Fu allora che in un villaggio dei Rodopi (i "Monti delle rose" oggi tra Bulgaria e Turchia), abitato dalla tribù trace dei Maida, venne al mondo il futuro gladiato-

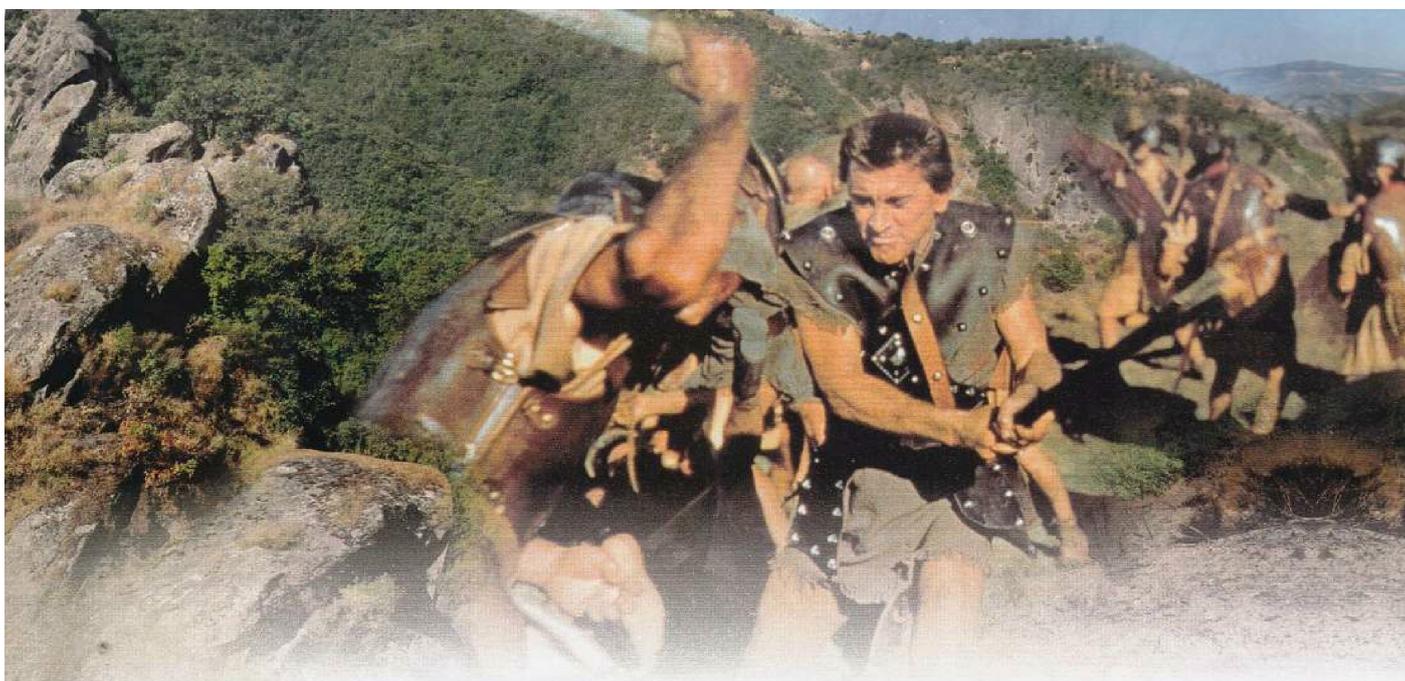
re. All'epoca i Maida non erano ancora sudditi di Roma, che però aveva già incluso nei suoi domini la vicina Macedonia. E qualche tempo dopo (87 a.C.), quando Spartaco era ventenne o poco più, la Tracia diventò – come metà dei Balcani – un teatro di manovra delle legioni romane, dirette a est per combattere il re dei Parti, Mitridate. In quell'ambiente di frontiera il giovane Spartaco fece ciò che fecero poi molti indiani d'America durante le guerre coloniali anglo-francesi: si arruolò nell'esercito che pagava meglio.

Quando, come e per quanto tempo il futuro ribelle abbia offerto i suoi servizi agli invasori, non si sa. Ma la notizia è certa: Eutropio, sinteticamente ma chiaramente, dice che Spartaco *"aveva combattuto un tempo con i Romani"*. E il magrebino Floro conferma. Per via indiretta possiamo dedurre il resto: per esempio che il nostro militò quasi sicuramente nella VI legione, detta Macedonica dalla zona dove operava; o che il suo primo capo fu Silla, futuro dittatore di Roma, fino all'83 kapò militare dei Balcani. →

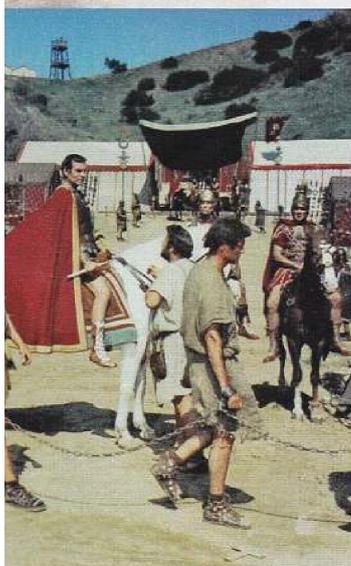
Uno schiavo che valeva un tesoro

Quanto poteva valere sul mercato degli schiavi un uomo come Spartaco, robusto, grintoso e addestrato nell'uso delle armi, quindi pronto per essere usato come gladiatore? Sicuramente migliaia di sesterzi, ma è difficile essere più precisi.

Calcoli. Sappiamo che in epoca tardo repubblicana per un pranzo completo in taverna ci volevano 10 sesterzi. Sappiamo poi che nel I secolo a.C. uno schiavo generico, da usare come bracciante, valeva tra i 1.000 e i 2.500 sesterzi, cioè come 100-250 pasti. Il prezzo aumentava per un servo istruito, utilizzabile come precettore domestico, ma una star da stadio (come i calciatori oggi) valeva più di un uomo di cultura (un tempo un precettore, oggi un docente universitario).



In Lucania e Campania i ribelli arruolarono nuove reclute:



Il vincitore

Il comandante patrizio Licinio Crasso (nel film, Laurence Olivier) con i ribelli catturati.

Ma la carriera di mercenario non durò: presto Spartaco disertò e diventò il “predone” di cui parla Floro. Perché? Schiavone avanza un’ipotesi suggestiva anche se basata solo su indizi logici: Spartaco avrebbe disertato nel 77, quando il successore di Silla, tale Appio Claudio Pulcro, attaccò i Maldi. A quel punto Spartaco si sarebbe riunito ai suoi nella resistenza. «Divenne un ribelle e per i Romani un bandito» commenta Schiavone. «In realtà era un guerrigliero, un partigiano».

Ma anche la carriera di partigiano durò poco. Non oltre il 75 l’ex legionario fu catturato con sua moglie (una sacerdotessa di Dioniso, *v. riquadro a destra*) e ridotto in schiavitù. «La Tracia» prosegue Schiavone «era in quegli anni, con le Gallie, uno dei bacini di approvvigionamento per il sistema schiavistico romano». Spartaco finì a Roma e lì fu comprato da un lanista (impresario-allenatore) di Capua, Lentulo Baziato.

LA RIBELLIONE. All’epoca Capua aveva un altissimo anfiteatro, con annessa un’atroce scuola-prigione gladiatoria, dove uomini atletici e sfortunati si riciclavano in tori da corrida, a uso di una torma sadica di spettatori urlanti. Gli “allievi” della scuola venivano abituati all’idea che l’unico metodo per sopravvivere era scannare qualcun altro. Un incubo, insomma. In quell’inferno Spartaco rimase un anno scarso: arrivato nel 74, all’inizio del 73 era già evaso. Lo fece con altri compagni di sventura: minimo 30 (secondo Floro), massimo 78 (secondo Plutarco).

Iniziò così quella che Roma chiamò poi “terza guerra servile” (le prime due scoppiarono in Sicilia nel 135 e nel 104 a.C.) e gli spartachisti moderni “guerra proletaria”. Che gli evasi fossero proletari veri, cioè uomini che non avevano “*nulla da perdere se non le loro catene*” (parole del *Manifesto del Partito comunista* di Marx ed Engels) è indubbio.

Rimane il fatto che Spartaco, pur vincendo clamorosamente contro delle Legioni romane era appesantito da migliaia di donne, uomini incapaci alle armi oltre che da ragazzi. Questa masa di schiavi fu alla fine sconfitta dalla forza militare di Roma ed i superstiti crocefissi in massa.